

Intervista a Ernesto Preatoni

«Non pagherei un solo euro per prendere una banca»

Negli anni Ottanta ha scalato PopLecco e il Credito Bergamasco facendo fare ottime plusvalenze ai risparmiatori. «Oggi me ne sto alla larga»

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Montepaschi non la vuole proprio nessuno. Cari- fiera è stata venduta a Bper per un euro. Lo stesso prezzo pagato un mese fa da Ubi per rilevare Banca Marche, Cari- chieti e Banca Etruria. Un quadro desolante che minaccia le possibilità di ripresa dell'economia. Che possibilità ci sono di recupero e a quali condizioni? Lo chiediamo a Ernesto Preatoni che venticinque anni fa divenne famoso sulla scena della finanza per le scalate bancarie: Popolare di Lecco prima e poi il Credito Bergamasco.

Preatoni comprerebbe oggi una banca italiana?

«Generalmente no. Ma di quale banca vorremmo parlare?».

Per esempio Mps.

«Neanche se me la regalasse. Solo lo Stato può farlo».

Gestire con soldi pubblici non è difficile.

«Non sono d'accordo. Guardi i disastri del passato. Hanno fatto fallire il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e un numero considerevole di Casse di Risparmio. Da ultimo il Montepaschi».

Non che i banchieri privati siano migliori. Banca Etruria, Veneto Banca, Banca Popolare di Vicenza sono esempi recenti. Qual è a suo parere il male oscuro che ha colpito le banche italiane?

«La crisi dell'economia che io avevo largamente previsto e la scarsa moralità di molti banchieri che hanno sempre finanziato gli amici degli amici. Io non faccio parte di questo sistema. Sono andato in banca con progetti che poi si



Ernesto Preatoni, fondatore del gruppo Domina

sono dimostrati un successo. Però non è bastato. Non avevo amici».

Nonostante questo le banche una volta guadagnavano. Ora non più. Che cosa è successo?

«È cambiato il mondo. Nel 2008 è cominciata la crisi e inoltre l'euro ha bloccato l'Italia. Come Pil siamo sugli stessi livelli del 2000. Abbiamo perso sedici anni e se non usciamo dall'euro ne butteremo via molti altri».

Addirittura.

«La situazione è peggiore di quella che mostrano le statistiche».

Che cosa vuol dire?

«Non mi stanco di ripetere che il Pil è un indicatore grossolan. Gli statali fannulloni sono un peso per la collettività, ma lo stipendio che ricevono aumenta il Pil. Se nella pubblica amministrazione

vengono fatte assunzioni anche queste aumentano il Pil ufficiale. Ma nella realtà la produttività del paese non è aumentata. Lo stesso accade con la paga dell'operaio che svolge un lavoro assolutamente inutile come scavare una buca e poi riempirla».

E allora?

«Per gonfiare il Pil, l'Istat, su indicazione della Ue ha aggiunto anche il sommerso, il gioco d'azzardo e altre attività irregolari. Pesano per il 14%. Dovrebbero essere cancellate perché si tratta di componenti inattendibili. Togliendole, la crescita dello 0,9% del 2016, già asfittica, si ridurrebbe ancora allargando il solco con gli altri Paesi».

Torniamo alle banche: quali parametri sceglieva per le scalate?

«Prendevo in considerazione i mezzi propri e calcolavo

“

Gli istituti hanno bruciato i mezzi propri. Oggi non valgono neppure il costo della licenza

ERNESTO PREATONI

una percentuale fra il 12 e il 16% dei depositi. Se la quotazione di Borsa era di molto inferiore alla somma di questi fattori e se l'azionista di maggioranza non controllava saldamente l'assemblea dei soci cominciavo gli acquisti. Ho sempre rivenduto con buone plusvalenze. Molte operazioni (San Geminiano e San Prospéro, Banca del Friuli, Popolare di Crema, Popolare di Cremona) sono state conclusive con buoni risultati senza neanche concludere la scalata. Per anni sono stato considerato un raider. Eppure con me i risparmiatori hanno sempre guadagnato».

E oggi?

«Non mi stanco di ripetere che le banche italiane valgono solo la licenza bancaria. Hanno bruciato i mezzi propri e la raccolta è scarsa oltre che costosa. Dopo gli ultimi avvenimenti sono ancora più pessimista: non valgono nemmeno la licenza bancaria. Basta vedere che cosa è successo a Mps, alle popolari venete e ai quattro istituti messi in risoluzione nel 2015».